



A seguito del Dpcm del 13 Ottobre, la Federazione Oratori Cremonesi ha predisposto una nota di aggiornamento riguardo le modalità di apertura degli oratori, con indicazioni pratiche per lo svolgimento di incontri e attività sportive. Il testo completo sul portale www.diocesisidcremona.it, nella sezione sulle normative covid, costantemente aggiornata anche per le celebrazioni.

Domenica, 18 ottobre 2020

missioni. Grazie a «Interconnessi» l'adorazione comunitaria rinsalda i legami con la parrocchia brasiliana dove operano due «fidei donum» cremonesi

Preghiera che unisce i continenti



La chiesa della parrocchia di Cristo Risorto a Salvador de Bahia

la giornata mondiale

Anche i social possono aiutare a vivere momenti in comunione con la comunità dell'America latina nel segno del gemellaggio instaurato

DI ALBERTO BIANCHI

A Salvador de Bahia, Brasile, la vita della Chiesa cattolica è da sempre molto vivace. Fondata nel 1549, è stata la prima capitale del Paese. Cuore pulsante della cultura afro-brasiliana, nota al mondo per essere stata la città ad avere importato più schiavi dall'Africa per le piantagioni di canna da zucchero, è da tempo luogo di missione. Anche ora che il coronavirus ha colpito duramente, pur rispettando le norme richieste per arginare l'epidemia, le parrocchie si sono organizzate per non lasciare sola la gente. Lo sanno bene don Emilio Bellani e don Davide Ferretti, missionari *fidei donum* nel quartiere «Novos

Alagados», dove si trova una delle più grandi favelle dell'area. Qui la loro parrocchia – fondata oltre trent'anni fa e dedicata a Gesù Cristo Resuscitato – sperimenta la freschezza e l'essenzialità di una comunità cattolica che vive il costante confronto con numerose chiese evangeliche e pentecostali. Sul territorio della parrocchia di Cristo Risorto si contano circa 35 mila abitanti con una presenza cattolica del 30%. Tra le tante iniziative portate avanti dai due missionari, ne spicca una:

Tessitori di fraternità

S celebra oggi la Giornata missionaria mondiale. Nel suo messaggio il Papa richiama alla missione come «risposta, libera e consapevole alla chiamata di Dio» che si può percepire «solo quando viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa»: da qui nasce l'«Ecomi manda me» di Isala scelto da Francesco come titolo del proprio messaggio. Un tema che è stato declinato nelle diocesi italiane con lo slogan «Tessitori di fraternità». Come consuetudine la Giornata missionaria è stata preparata in diocesi con le veglie di preghiera nelle diverse zone pastorali: si è iniziato venerdì sera a Cremona, nella chiesa di Sant'Illario, proseguendo ieri sera a Caravaggio, Soresina e Scandolara Ravara. Ogni appuntamento ha avuto una diversa caratterizzazione, pur seguendo uno schema generale comune.

«Interconnessi». Di cosa si tratta lo spiega lo stesso don Ferretti, in Italia per alcuni giorni, e che ha presieduto le veglie di preghiera di Cremona e Scandolara. «Interconnessi è una proposta che nasce dal desiderio di mantenere vivo il legame che esiste tra la realtà parrocchiale che ci è affidata a Bahia e la nostra Chiesa diocesana

cremonese». Ogni giovedì nella chiesa bahiana viene esposto il Santissimo Sacramento e i fedeli si riuniscono per l'adorazione. Il tutto quando in Italia sono circa le 22. La proposta – rivolta a singoli, comunità parrocchiali, associazioni, movimenti, istituti religiosi della diocesi cremonese – è quindi quella di trovarsi in preghiera più o meno verso la stessa ora anche in Italia, tutti con lo sguardo fisso a Gesù Eucarestia. Solo un gesto potente come la preghiera vissuta in comunione può infatti annullare distanze – geografiche e culturali – che a volte potrebbero apparire come insormontabili. Come scrive l'Ufficio missionario diocesano, «sapere che qualche ora prima in Italia, o qualche ora dopo in Brasile, qualcuno ha pregato o pregherà insieme e di conforto e genera un senso di appartenenza ecclesiale. Non è una preghiera per, ma una preghiera con, per un cammino comune. Un'esperienza che può creare un ponte di bene in Gesù Cristo, affidando a Lui le nostre vite». L'invito del Centro missionario è dunque quello di «inserirsi nella traccia della preghiera personale per far posto a una interconnessione con la comunità d'oltreoceano alla quale siamo legati da un progetto missionario». Per rafforzare ulteriormente questo legame – oltre alla necessaria preghiera che rimane il gesto più vero ed essenziale che si possa fare per vivere in comunione – nonostante le migliaia di chilometri di distanza – alle realtà diocesane che decidano di aderire a questa iniziativa viene fatta un'ulteriore proposta: inviare una foto della propria chiesa e dei fedeli riuniti per l'adorazione da rilanciare sui social, molto frequentati dai parrocchiani di Bahia, desiderosi di conoscere la «storia» e la comunità d'origine dei loro sacerdoti in missione. Anche video di saluti o videochiamate possono essere una bella idea, un modo di trasmettere calore e mandare un grande segno di amicizia all'intera comunità bahiana, definita il 22/24 parrocchia della diocesi di Cremona.

al santuario S. Maria del Fonte

Il ricordo di don Nisoli, una vita che è stata dono

DI LUCA MAESTRI

È stata una veglia missionaria caratterizzata dal ricordo di don Francesco Nisoli, il sacerdote brigianese morto nel marzo scorso all'età di 71 anni dopo aver contratto il Covid-19, quella che si è tenuta ieri sera nella basilica del Santuario di Caravaggio per la zona pastorale 1. L'incontro, presieduto dall'incaricato diocesano per la Pastorale missionaria, don Maurizio Ghilardi, è stato caratterizzato dalla proposta di due brani tratti dal diario spirituale di don Francesco. Il primo dedicato alla sua vocazione, il secondo all'essersi consegnato



Don Francesco Nisoli

Ieri a Caravaggio la presentazione del libro che ripropone il diario spirituale del prete per anni in Sudamerica e deceduto a marzo per il coronavirus

totalmente al mistero trinitario. Nato a Brignano Gera d'Adda l'11 febbraio 1949, ordinato prete il 22 giugno 1974, don Nisoli ha spesso gran parte del proprio ministero in Brasile come sacerdote *fidei donum* dal 1989 sino alla fine di marzo del 2017, quando è tornato definitivamente in diocesi ed è stato assegnato alla parrocchia di Caravaggio, dove curava in particolare l'area del sociale (Caritas, Gruppo missionario, Ad). Quanto proposto ieri sera da due attori non è che una parte del diario del sacerdote bergamasco, che la parrocchia di Caravaggio ha tradotto nel libro *La vita, un dono infinito. Un cammino a spirale*, di quasi duecento pagine. «Don Francesco» – racconta il parroco di Caravaggio, monsignor Angelo Lanzani – prima di lasciare il Brasile aveva raccolto le sue riflessioni a mo' di diario, in lingua portoghese. Alla sua morte don Pierluigi Vei, anche lui in passato *fidei donum*, mi disse di essere in possesso di questo diario. Insieme abbiamo deciso di raccogliere queste sue memorie in un libro edito dalla parrocchia di Caravaggio in collaborazione con la Fondazione Don Pidri e Don Pierino (emanazione della parrocchia stessa) e la Bc-Cassa Rurale di Caravaggio, Adda e Cremasco». Monsignor Lanzani, Angelo Agazzi ed Ezio Zibetti hanno curato la redazione. Antonio Solazzi si è occupato della grafica, mentre la stampa è stata affidata al Laboratorio grafico di Pagazzano. «Il diario spirituale di don Nisoli – scrive nella prefazione il parroco – ci rivela e ci descrive don Francesco, uomo e prete, in tutta la sua inaspettata e sorprendente verità. In queste testimonianze senza tempo che lo consegna alla nostra memoria, oltre la morte che lo ha raggiunto silenziosa e nascosta come la sua vita. Un ultimo dono, il più prezioso, come seme fecondo di vita pronto a mettere nuove radici. Sono grato a quanti hanno condiviso la volontà di raccogliere, in queste pagine, un risveglio che è un significato della sua mite e indomita passione per i privilegiati del Vangelo, i piccoli e i poveri, gli ultimi ai quali don Francesco ha regalato la parte migliore di sé come se fossero i primi della classe. Sono contento che la nostra comunità parrocchiale di Caravaggio, sua ultima destinazione, con questa nuova pubblicazione, renda il giusto omaggio a un sacerdote che ha fatto della sua vita un dono per tutti, con lo stile sereno e gioioso di un fratello e di un amico». Il libro è stato stampato in circa duemila copie. Lo si può avere ad offerta libera ed il ricavato sarà destinato alle missioni.

Cesta basica: un aiuto per le famiglie in favela

Nella comunità a loro affidata i due sacerdoti cremonesi *fidei donum* si sono trovati ad affrontare le restrizioni dovute al covid, che hanno messo in seria difficoltà molte famiglie privandole del necessario per vivere. Eppure l'impegno della parrocchia di Gesù Cristo Risorto a Salvador de Bahia a fianco dei più fragili non è mai venuto meno e, anzi, si è intensificato con l'aumentare del bisogno.

Uno degli strumenti più utilizzati sul territorio è quello della «cesta basica», una vera e propria borsa della spesa mensile che la parrocchia procura e consegna alle famiglie più povere. Il lockdown, infatti, per molti ha significato l'impossibilità di recarsi al lavoro e dunque di portare a casa anche quel poco che solitamente permetteva di sopravvivere. La distribuzione della «cesta» è diventato un momento di

condivisione del bisogno, molto atteso dalla gente. Un gesto a cui è possibile contribuire anche da Cremona, grazie al ponte di solidarietà aperto dalla Diocesi di Cremona con la parrocchia brasiliana. Al costo di 10 euro, infatti, è possibile donare una «cesta basica», che contiene: riso, fagioli, pasta, caffè, zucchero, latte, olio, farina, mais, prodotti per l'igiene personale. L'invito a partecipare all'iniziativa

di carità missionaria è rivolto a scuole, gruppi di catechismo, parrocchie, famiglie e chiunque voglia contribuire. Le donazioni possono essere effettuate attraverso il conto corrente della Curia (iban: IT 28 X 08454 11403 00000000371) specificando nella causale «Cesta basica progetto Bahia», oppure rivolgendosi direttamente agli uffici di piazza Sant'Antonio Maria Zaccaria. Come ha raccontato più volte

don Emilio Bellani, la vita a Bahia non è sempre facile. Ma è solo incontrando quei volti uno a uno che è possibile scoprire Gesù. «Nei momenti di gioia e in quelli di dolore, stando vicino a chi soffre e portando dove possiamo un gesto di bene o una parola di conforto, facciamo la nostra parte» – spiega don Bellani –. Perché c'è una storia della salvezza che accade ora, qui nella nostra favela, e vogliamo farne parte».

Un libro sulle suore Adoratrici in Albania

«**L**a nave che ci portò a Durazzo dovette navigare scortata, causa la guerra imminente. Raggiungemmo però felicemente il porto». È quanto si legge nel diario delle suore Adoratrici che l'8 giugno 1940 varcarono i confini dell'Albania per la prima missione *ad gentes* dell'Istituto religioso di Rivolta d'Adda. Undici semplici suore spinte dall'amore per l'evangelizzazione, partite senza conoscere il dove, il come, il che cosa le aspettasse, fidandosi soltanto della Provvidenza.

La riscoperta, negli ultimi anni, degli scritti di queste missionarie, della corrispondenza e dei diari ha portato alla luce una storia che sa di santità. Nasce così il libro *Come la scia di una nave* (editrice Ancora) che raccoglie gli eventi, le testimonianze e gli scritti dei sei anni di missione in Albania. Nel contesto degli eventi nell'anniversario della canonizzazione del fondatore delle Suore Adoratrici, san Francesco Spinelli, avvenuta due anni fa in Piazza San Pietro, il libro è stato presentato a Rivolta d'Adda da suor Paola Rizzi, che ha curato la raccolta e la scrittura del testo. È intervenuto alla presentazione anche monsignor Dennis Festuati, parroco di Rivolta d'Adda, che ha presentato il contesto storico degli anni Quaranta del secolo scorso.

Come la scia di una nave

La giornalista **Albania (1940-1942)** del **95. Scandone**

Volontari in Africa, i racconti ieri a Soresina

S è svolta ieri sera a Soresina la veglia missionaria della zona pastorale 2 presieduta dal vicario zonale Don Giambattista Piacentini. Una serata di preghiera e riflessione che, partendo da una stralci del messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale, è stata incentrata sulle due figure di Giona e Paolo, interpreti della vocazione missionaria della Chiesa, in particolare nei momenti della chiamata, della tempesta e della salvezza. A caratterizzare la serata sono state anche le testimonianze di esperienze missionarie, da parte di alcuni laici della zona. La prima è stata quella di Antonio Bellani, castelleonese, volontario in Mozambico, nell'orfanotrofio di Gurue, che tuttora mantiene forti legami con la comunità. La seconda è stata quella di quella di Chiara Gallarini, che tra il 2017 e il 2018 ha svolto il servizio civile con la Caritas Ambrosiana a Mombasa, in Kenya, dove l'anno successivo è

Testimonianze di due laici: Antonio Bellani in Mozambico all'orfanotrofio di Gurue e Chiara Gallarini per due anni nella diocesi di Mombasa, Kenya

stata impegnata in un progetto di dialogo interreligioso dedicato ai giovani voluto proprio dalla diocesi africana. Entrambe le testimonianze hanno cercato di raccontare come l'esperienza missionaria sia stata uno stimolo e uno strumento potente per intrecciare legami di fraternità umana e cristiana tramite l'incontro vero e l'altro da noi. Chiara Gallarini ha infatti condiviso ciò che ha vissuto e vive nella partecipazione ai progetti educativi rivolti ai giovani della grande città

africana, dove sperimenta la conoscenza dei luoghi, della cultura e delle persone, nella ricerca di una dimensione di dialogo aperta e costruttiva. Con una parola chiave: «Lo stile dello stare». Una presenza che trova senza nel vivere la quotidianità con le comunità e nel lasciarsi guidare dal Vangelo, dalla Parola di Gesù e dalla fede che ci invita a metterci a servizio. Un servizio che – come ha spiegato Antonio Bellani, volontario missionario in Mozambico dal 2014 e animatore del gruppo missionario parrocchiale – «diventa condivisione di una gioia che nasce dal servizio verso fratelli bisognosi». Una gioia che – ha aggiunto – «genera una necessità di cambiamento, che tuttavia non può limitarsi ai 20 giorni che si trascorrono in terra Africana, ma torna, con sfumature diverse, anche in parrocchia e in oratorio», dove continua l'incontro con i fratelli, la condivisione del bisogno, la chiamata alla missione.